

# Gli «obbiettori di coscienza», davanti alla legge

(Continuazione, vedi N. 7)

Unico a salvarsi nel naufragio dell'emendamento fu il comma proposto dall'on. Gasparotto, per cui la obbligatorietà del servizio militare era intesa « nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge ». E' dall'interpretazione che la legislazione italiana dovrà dare di questi « limiti e modi », che dipenderà il riconoscimento anche in Italia del diritto umano al « rispetto della dignità e del valore della persona umana », del « diritto di ognuno alla vita », riconosciuto fondamentale e base di tutti i diritti — compreso quello della libertà dal timore — dalla Dichiarazione nello scorso dicembre a Parigi, dei « Diritti dell'Uomo », approvata da 48 Nazioni: diritto al quale deve corrispondere il dovere e il diritto di non uccidere e di non soggiacere al tirocinio dell'uso delle armi.

E' questo diritto che gli « Obbiettori di Coscienza » rivendicano anche in Italia, disposti ad attestare tali loro sentimenti, pur esibendosi per un periodo di servizio nazionale di vantaggio comune, in lavori di carattere civile di pubblica utilità, analogamente a quanto è stato accordato in Italia ai Ministri di Culto.

Crediamo perciò urgente segnalare ai legislatori italiani e portare largamente a conoscenza del pubblico italiano, con quali metodi, limiti e modi funzionano nelle varie nazioni questo accertamento legale dei genuini O. di C. e la loro assegnazione a servizi non combattentistici nell'esercito — se da essi accettati — o a servizi civili e sotto autorità civili, specificati dal Tribunale o liberamente scelti.

\*\*\*

Sarebbe invero doloroso e funesto, perchè fecondo di nuove e più profonde ragioni di discordia e di divisione degli animi e mortificazione delle coscienze — il valore supremo della nazione — che l'esperienza fatta dai governi di molteplici nazioni, che per anni e decenni tentarono di soffocare la riscossa delle coscienze umane e mortificare l'elemento più nobile della loro migliore gioventù con sofferenze e sequestro di personalità nelle prigioni e che furono infine costrette a cedere, andasse perduta per la nostra nazione. Sopraffatte e travolte non da preponderanza di numero nè da materiali violenze, ma dalla superiorità morale degli avversari e dalla insorgenza nell'intimo dell'animo dei governanti e delle gerarchie militari di una protesta delle loro stesse coscienze, se la loro resa non fu sconfitta, perchè trionfo dell'elemento superiore dell'uomo, mancò ad essa la freschezza e la bellezza dello slancio generoso verso la verità e la luce.

Sarebbe deplorabile che da questa eloquente lezione della storia contemporanea la nascente Repubblica Italiana mostrasse di non avere appreso, che la società umana marciando, non da secoli ma da millenni, « inevitabilmente, inesorabilmente verso una struttura internazionale simile a quella di un'unica società civile », (Kant. « Idea di una storia universale »), è ora giunta a un punto tale della sua evoluzione e dolorosa gestazione, da dover esigere per la sua stessa esistenza ed esprimere dalle sue intime viscere, l'uomo nuovo, l'uomo universale.

Il cittadino del mondo, « solidale con ogni essere umano che gema e soffre, con ogni spirito che aneli ad una vita più pura e bella », in comunanza d'interessi materiali e spirituali con tutti gli uomini, vivendo in un'atmosfera di attività internazionali, di Associazioni, Congressi, Società Internazionali, per l'unificazione della cultura, civiltà, vita religiosa, cooperazione materiale, intellettuale, sociale — movimento travolgente, coadiuvato dai progressi tecnici e scientifici e dalla rapidità delle comunicazioni, e concretantesi in forme tangibili associate di Federazioni, Leghe, Unioni di razze, di Stati e Continenti, — è giunto in possesso di nuovi sensi e di valutazioni morali nuove, adeguate a questa superiore vita universale umana; ed è naturale che agisca come si addice ad un cittadino del mondo, anzichè di una tribù o di un clan.

La democrazia italiana si conferirebbe un triste diploma di insensibilità morale e immaturità politica, se non riconoscesse nell'O. di Co. il portato naturale e tempestivo, normale, di quello stesso processo verso la sincerità, la giustizia, l'amore dell'uomo, sostituiti nei rapporti nazionali e internazionali alla menzogna, all'ingiustizia, alla barbarie disumana, dal quale processo essa stessa è nata, e del quale condivide appieno la responsabilità. Snaturata anzi sarebbe se non riconoscesse e salutasse in esso la sua propria creatura; se non acclamasse nell'O. di Co. l'avvento del cittadino vagheggiato da tutti i suoi profeti ed apostoli, pensatori e martiri: al quale ripugna altrettanto il ferire e l'uccidere un cittadino della grande patria, — vittima esso stesso di quei sistemi economici e sociali, religiosi o di regime, di cui essi furono vittime, — quanto gli ripugnerebbe il volgere le armi verso un concittadino della piccola patria in cui è nato; se non ravvisasse in esso l'avanguardia di una legione di coscienze troppo « attuali », troppo aperte all'avvenire, troppo preziose, per essere stoltamente, brutalmente, calpestate, imbavagliate, relegate nella buia desolazione di un carcere, anzichè essere utilizzate per un superiore servizio nazionale ed umano.

Tanto maggiore è l'urgenza di questa adeguazione della legislazione italiana all'anima nuova dei cittadini del mondo e di allineamento con il codice militare delle nazioni più civili e con la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, in quanto già in parecchi casi negli ultimi tre anni il rifiuto di giovani italiani nobilmente coscienti del loro atto, di ottemperare al precetto della coscrizione militare, ha dato l'annuncio della comparsa su suolo italiano dell'O. di Co.

Compito dei legislatori non è già di negare la realtà storica o prescrivere il giorno e l'ora in cui è autorizzata a fare il suo ingresso nella nazione, bensì quello di riconoscere i « segni dei tempi » e « dal rosseggiare delle nubi intorno al sole tramontante, presagire la fulgida aurora di un giorno nuovo »; di registrare il grande avvenimento, che, tra le doglie del parto, è entrato nel mondo un uomo nuovo.

\*\*\*

L'annuncio di questo avvento è stato ora dato all'Italia ufficialmente da un araldo, nella persona di Pietro Pinna, giovane coscritto della classe 1927, la cui testimonianza contro la guerra e il servizio militare si presenta con caratteri di semplicità e cristallina chiarezza, senza nubi nè sospetti. Numerosi casi invero si sono avuti anche in Italia di terribili crisi di coscienza in tempi di guerra, il cui epilogo, a causa dell'incomprensione generale, fu il suicidio preferito all'omicidio; altri casi soffocati da sommarie esecuzioni marziali di puri ignoti eroi dell'umanità; e casi che una pietosa diagnosi di « follia »,

« neuropatia acuta », « fobia morbosa », fece passare per patologici; numerosissimi quelli definiti quali « diserzioni », e gli « imboscamenti ». In tempo di pace poi molteplici sono i casi di transazioni di diverso valore morale, fra l'imperativo della coscienza e l'ossequio apparente alla legge di coscrizione: alcune implicanti gravi, seppure mal consigliati, sacrifici, altre prive di ogni valore morale; mentre alcuni casi recenti di netto e significativo rifiuto attendono di ricevere il loro perfezionamento. In altri casi, infine, il motivo ispiratore fondamentale della opposizione e del rifiuto — la convinzione della disumanità, brutalità, futilità della guerra — ha perso della sua purezza cristallina per le scorie e le pregiudiziali di carattere politico, e relative riserve: fino a divenire talora, da puro diamante, volgare grafite. E' perciò che si attendono, per la esatta valutazione del significato della opposizione alla guerra e al servizio militare di altri casi, come quello di Antonio Pantoni di Melfi, ora nelle carceri di Potenza, sicure esplicite dichiarazioni dei renitenti.

Il caso di Pietro Pinna è tipico dell'ormai classico O. di C., sia per i sentimenti che lo ispirano e ai quali l'atteso processo renderà testimonianza, sia perchè nessun'ombra di carattere politico lo aduggia, essendo egli un isolato, non aderente neppure ad alcuna associazione degli O. di C.; di carattere equilibrato, sereno, forte, ma senza fanatismo. La storia del suo gesto è molto semplice.

Di famiglia sarda trasferita a Ferrara, di professione ragioniere e impiegato in quella Cassa di Risparmio, dotato, oltrechè d'intelligenza sveglia, di senso critico non disgiunto da umorismo, e di carattere indipendente, non suggestionabile, egli, inviato il 26 Settembre 1948 alla Scuola Allievi Ufficiali di Lecce per compiere il suo servizio di leva, sentì ivi la sua ripugnanza istintiva e spontanea all'uccisione di uomini — per quanto legalizzata, e nobilitata quasi col nome di « Difesa Nazionale » — maturarsi e prendere la consistenza di un dovere morale, che gli imponeva il suo imperativo categorico.

Il giorno 23 dello scorso Gennaio, in seguito a domanda orale al proprio Colonnello, poi scritta e inoltrata al competente Ministero, per essere esonerato dal prestare servizio militare per « obiezione di coscienza », veniva, con dispaccio del Ministero, esonerato temporaneamente dal Corso e inviato a casa in attesa di decisioni. Il testo del dispaccio lo citava quale « appartenente alla Internazionale dei Resistenti alla Guerra »: denominazione inesatta, in quanto a nessuna organizzazione, neppure pacifista, egli aveva formalmente aderito.

Con successivo dispaccio ministeriale in data 5 Febbraio richiamato in servizio, egli veniva assegnato al 1° C.A.R. in Casale Monferrato, dove riaffermava alle autorità, anche per iscritto, la sua decisione di resistere all'ingiunzione del servizio militare, ritenendo questo suo dovere essenziale. Senza essere ammesso a esporre i motivi del suo rifiuto, veniva assegnato al carcere « per disobbedienza », secondo il regolamento; ed ivi rimase fino all'11 Marzo, data del suo trasferimento a Torino, ove è tuttora detenuto nel carcere militare di corso Massimo d'Azeglio, in attesa di un processo continuamente procrastinato. Sottoposto più volte a « esame psichiatrico », con divieto di ricevere non solo amici ma lo stesso suo avvocato difensore, egli vi è circondato da completa incomprensione; e ciò in un paese che, se veramente la « stragrande maggioranza » della sua popolazione appartenesse ad una denominazione cristiana, dovrebbe invece strabiliare e inorridire del fatto, che il caso di Pinna sia un'eccezione anzichè essere la regola; e dovrebbe sottoporre a esame psichiatrico quelli che hanno ancora fiducia in un'« ultima guerra che porrà fine alla guerra ».

Alla ignoranza e incomprensione del problema da parte delle autorità, all'interesse dei Partiti in genere e della maggior parte della stampa italiana al caso Pinna, ha corrisposto l'interessamento della stampa estera, a cominciare dal Peace News dell'11 Marzo, dal War Resisters League di Aprile, seguiti dagli organi delle varie associazioni internazionali, e di pacifisti di tutto il Mondo, che han mostrato la loro simpatia con numerose lettere al Pinna e alla sua famiglia (queste ultime una ventina). Queste poderose associazioni internazionali si apprestano a mobilitare in suo favore tutte le loro forze e influenze, in difesa di quella « libertà di pensiero, di coscienza e religione... e di manifestare la sua fede... sia in pubblico che in privato, nell'insegnamento, nella pratica e nella osservanza dei precetti » che è stata sancita dall'art. 18 della « Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo ».

Nel frattempo, il 31 Marzo corr. anno gli on.li CALOSSO, Bianca BIANCHI, LONGHENA e BENNANI presentavano un'interrogazione al Ministero della Difesa Nazionale « per sapere in base a quali orientamenti sia stato espulso dalla scuola Allievi Ufficiali di Complemento e messo in prigione l'obbietto di coscienza soldato Pietro Pinna...; e se oltre ai motivi di origine cristiana e alla possibilità d'impiegare i coraggiosi obiettori di coscienza in utili servizi dove non si uccide ma si può tecnico... che i migliori eserciti le esperienze secondo le quali di solito vincono le guerre ».

Il Corriere d'Informazione (1-2 Aprile 1949).

La risposta del Ministero consiglio evasiva del problema troppo saggio ed equilibrato? O si preferisce la « plinatezza », evitando di toccare dei codici militari di disinvoltura di giudizio giacchè i grandi movimenti di disinvoltura nella sua storia dighe infantili e strutturali cui Aldo Ceronetti, Capitani su « Città Napoli e « Minerva problema della Pace zione sociale e in un individuale; in reazioni sotto larvate forme quello di dare agli italiani una coscienza sia e non pecore matte ».

## LABORIOSA GESTAZIONE E AFFERMAZIONE DEL DIRITTO DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA

Diamo anzitutto uno sguardo panoramico alla genesi del riconoscimento degli O. di C. nei codici militari di varie nazioni nel secolo XXmo. O. di C. è il pacifista assoluto che pone all'apice della scala dei valori il rispetto e la venerazione di ogni personalità umana, non già come un mezzo ad altri fini nazionali, razziali, religiosi, politici o altri, ma come un fine assoluto: limite mi-

LEGGASI A TERGO

IL LIBERO EVANGELO  
VIA CARRE 15  
MILANO

AGO 1949  
SET. 1949

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

L'ECO DELLA STAMPA  
L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947  
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 7294  
Direttore: UMBERTO FRUGIUELE  
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28  
MILANO  
Telefono 33-335  
Corrispondenza: Casella Postale 3349 - Telegr.: EcoStampa

# Gli «obbiettori di coscienza», davanti alla legge

(Continuazione, vedi N. 7)

Unico a salvarsi nel naufragio dell'emendamento fu il comma proposto dall'on. Gasparotto, per cui la obbligatorietà del servizio militare era intesa « nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge ». E' dall'interpretazione che la legislazione italiana dovrà dare di questi « limiti e modi », che dipenderà il riconoscimento anche in Italia del diritto umano al « rispetto della dignità e del valore della persona umana », del « diritto di ognuno alla vita », riconosciuto fondamentale e base di tutti i diritti — compreso quello della libertà dal timore — dalla Dichiarazione nello scorso dicembre a Parigi, dei « Diritti dell'Uomo », approvata da 48 Nazioni: diritto al quale deve corrispondere il dovere e il diritto di non uccidere e di non soggiacere al tirocinio dell'uso delle armi.

E' questo diritto che gli « Obbiettori di Coscienza » rivendicano anche in Italia, disposti ad attestare tali loro sentimenti, pur esibendosi per un periodo di servizio nazionale di vantaggio comune, in lavori di carattere civile di pubblica utilità, analogamente a quanto è stato accordato in Italia ai Ministri di Culto.

Crediamo perciò urgente segnalare ai legislatori italiani e portare largamente a conoscenza del pubblico italiano, con quali metodi, limiti e modi funzionano nelle varie nazioni questo accertamento legale dei genuini O. di C. e la loro assegnazione a servizi non combattentistici nell'esercito — se da essi accettati — o a servizi civili e sotto autorità civili, specificati dal Tribunale o liberamente scelti.

\*\*\*

Sarebbe invero doloroso e funesto, perchè fecondo di nuove e più profonde ragioni di discordia e di divisione degli animi e mortificazione delle coscienze — il valore supremo della nazione — che l'esperienza fatta dai governi di molteplici nazioni, che per anni e decenni tentarono di soffocare la riscossa delle coscienze umane e mortificare l'elemento più nobile della loro migliore gioventù con sofferenze e sequestro di personalità nelle prigioni e che furono infine costrette a cedere, andasse perduta per la nostra nazione. Sopraffatte e travolte non da preponderanza di numero nè da materiali violenze, ma dalla superiorità morale degli avversari e dalla insorgenza nell'intimo dell'animo dei governanti e delle gerarchie militari di una protesta delle loro stesse coscienze, se la loro resa non fu sconfitta, perchè trionfo dell'elemento superiore dell'uomo, mancò ad essa la freschezza e la bellezza dello slancio generoso verso la verità e la luce.

Sarebbe deplorabile che da questa eloquente lezione della storia contemporanea la nascente Repubblica Italiana mostrasse di non avere appreso, che la società umana marciando, non da secoli ma da millenni, « inevitabilmente, inesorabilmente verso una struttura internazionale simile a quella di un'unica società civile », (Kant, « Idea di una storia universale »), è ora giunta a un punto tale della sua evoluzione e dolorosa gestazione, da dover esigere per la sua stessa esistenza ed esprimere dalle sue intime viscere, l'uomo nuovo, l'uomo universale.

Il cittadino del mondo, « solidale con ogni essere umano che gema e soffre, con ogni spirito che aneli ad una vita più pura e bella », in comunanza d'interessi materiali e spirituali con tutti gli uomini, vivendo in un'atmosfera di attività internazionali, di Associazioni, Congressi, Società Internazionali, per l'unificazione della cultura, civiltà, vita religiosa, cooperazione materiale, intellettuale, sociale — movimento travolgente, coadiuvato dai progressi tecnici e scientifici e dalla rapidità delle comunicazioni, e concretantesi in forme tangibili associate di Federazioni, Leghe, Unioni di razze, di Stati e Continenti, — è giunto in possesso di nuovi sensi e di valutazioni morali nuove, adeguate a questa superiore vita universale umana; ed è naturale che agisca come si addice ad un cittadino del mondo, anziché di una tribù o di un clan.

La democrazia italiana si conferirebbe un triste diploma di insensibilità morale e immaturità politica, se non riconoscesse nell'O. di Co. il portato naturale e tempestivo, normale, di quello stesso processo verso la sincerità, la giustizia, l'amore dell'uomo, sostituiti nei rapporti nazionali e internazionali alla menzogna, all'ingiustizia, alla barbarie disumana, dal quale processo essa stessa è nata, e del quale condivide appieno la responsabilità. Snaturata anzi sarebbe se non riconoscesse e salutasse in esso la sua propria creatura; se non acclamasse nell'O. di Co. l'avvento del cittadino vagheggiato da tutti i suoi profeti ed apostoli, pensatori e martiri: al quale ripugna altrettanto il ferire e l'uccidere un cittadino della grande patria, — vittima esso stesso di quei sistemi economici e sociali, religiosi o di regime, di cui essi furono vittime, — quanto gli ripugnerebbe il volgere le armi verso un concittadino della piccola patria in cui è nato; se non ravvisasse in esso l'avanguardia di una legione di coscienze troppo « attuali », troppo aperte all'avvenire, troppo preziose, per essere stoltamente, brutalmente, calpestate, imbavagliate, relegate nella buia desolazione di un carcere, anziché essere utilizzate per un superiore servizio nazionale ed umano.

Tanto maggiore è l'urgenza di questa adeguazione della legislazione italiana all'anima nuova dei cittadini del mondo e di allineamento con il codice militare delle nazioni più civili e con la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, in quanto già in parecchi casi negli ultimi tre anni il rifiuto di giovani italiani nobilmente coscienti del loro atto, di ottemperare al precetto della coscrizione militare, ha dato l'annuncio della comparsa su suolo italiano dell'O. di Co.

Compito dei legislatori non è già di negare la realtà storica o prescriverle il giorno e l'ora in cui è autorizzata a fare il suo ingresso nella nazione, bensì quello di riconoscere i « segni dei tempi » e « dal rosseggiare delle nubi intorno al sole tramontante, presagire la fulgida aurora di un giorno nuovo »; di registrare il grande avvenimento, che, tra le doglie del parto, è entrato nel mondo un uomo nuovo.

\*\*\*

L'annuncio di questo avvento è stato ora dato all'Italia ufficialmente da un araldo, nella persona di Pietro Pinna, giovane coscritto della classe 1927, la cui testimonianza contro la guerra e il servizio militare si presenta con caratteri di semplicità e cristallina chiarezza, senza nubi nè sospetti. Numerosi casi invero si sono avuti anche in Italia di terribili crisi di coscienza in tempi di guerra, il cui epilogo, a causa dell'incomprensione generale, fu il suicidio preferito all'omicidio; altri casi soffocati da sommarie esecuzioni marziali di puri ignoti eroi dell'umanità; e casi che una pietosa diagnosi di « follia »,

« neuropatia acuta », « fobia morbosa », fece passare per patologici; numerosissimi quelli definiti quali « diserzioni », e gli « imboscamenti ». In tempo di pace poi molteplici sono i casi di transazioni di diverso valore morale, fra l'imperativo della coscienza e l'ossequio apparente alla legge di coscrizione: alcune implicant gravi, seppure mal consigliati, sacrifici, altre prive di ogni valore morale; mentre alcuni casi recenti di netto e significativo rifiuto attendono di ricevere il loro perfezionamento. In altri casi, infine, il motivo ispiratore fondamentale della opposizione e del rifiuto — la convinzione della disumanità, brutalità, futilità della guerra — ha perso della sua purezza cristallina per le scorie e le pregiudiziali di carattere politico, e relative riserve: fino a divenire talora, da puro diamante, volgare grafite. E' perciò che si attendono, per la esatta valutazione del significato della opposizione alla guerra e al servizio militare di altri casi, come quello di Antonio Pantoni di Melfi, ora nelle carceri di Potenza, sicure esplicite dichiarazioni dei renitenti.

Il caso di Pietro Pinna è tipico dell'ormai classico O. di C., sia per i sentimenti che lo ispirano e ai quali l'atteso processo renderà testimonianza, sia perchè nessun'ombra di carattere politico lo aduggia, essendo egli un isolato, non aderente neppure ad alcuna associazione degli O. di C.; di carattere equilibrato, sereno, forte, ma senza fanatismo. La storia del suo gesto è molto semplice.

Di famiglia sarda trasferita a Ferrara, di professione ragioniere e impiegato in quella Cassa di Risparmio, dotato, oltrechè d'intelligenza sveglia, di senso critico non disgiunto da umorismo, e di carattere indipendente, non suggestionabile, egli, inviato il 26 Settembre 1948 alla Scuola Allievi Ufficiali di Lecce per compiere il suo servizio di leva, sentì ivi la sua ripugnanza istintiva e spontanea all'uccisione di uomini — per quanto legalizzata, e nobilitata quasi col nome di « Difesa Nazionale » — maturarsi e prendere la consistenza di un dovere morale, che gli imponeva il suo imperativo categorico.

Il giorno 23 dello scorso Gennaio, in seguito a domanda orale al proprio Colonnello, poi scritta e inoltrata al competente Ministero, per essere esonerato dal prestare servizio militare per « obiezione di coscienza », veniva, con dispaccio del Ministero, esonerato temporaneamente dal Corso e inviato a casa in attesa di decisioni. Il testo del dispaccio lo citava quale « appartenente alla Internazionale dei Resistenti alla Guerra »: denominazione inesatta, in quanto a nessuna organizzazione, neppure pacifista, egli aveva formalmente aderito.

Con successivo dispaccio ministeriale in data 5 Febbraio richiamato in servizio, egli veniva assegnato al 1° C.A.R. in Casale Monferrato, dove riaffermava alle autorità, anche per iscritto, la sua decisione di resistere all'ingiunzione del servizio militare, ritenendo questo suo dovere essenziale. Senza essere ammesso a esporre i motivi del suo rifiuto, veniva assegnato al carcere « per disobbedienza », secondo il regolamento; ed ivi rimase fino all'11 Marzo, data del suo trasferimento a Torino, ove è tuttora detenuto nel carcere militare di corso Massimo d'Azeglio, in attesa di un processo continuamente procrastinato. Sottoposto più volte a « esame psichiatrico », con divieto di ricevere non solo amici ma lo stesso suo avvocato difensore, egli vi è circondato da completa incomprendenza; e ciò in un paese che, se veramente la « stragrande maggioranza » della sua popolazione appartenesse ad una denominazione cristiana, dovrebbe invece strabiliare e inorridire del fatto, che il caso di Pinna sia un'eccezione anziché essere la regola; e dovrebbe sottoporre a esame psichiatrico quelli che hanno ancora fiducia in un'« ultima guerra che porrà fine alla guerra ».

Alla ignoranza e incomprendenza del problema da parte delle autorità, di disinteresse dei Partiti in genere e della maggior parte della stampa italiana al caso Pinna, ha corrisposto l'interessamento della stampa estera, a cominciare dal Peace News dell'11 Marzo, dal War Resisters League di Aprile, seguiti dagli organi delle varie associazioni internazionali, e di pacifisti di tutto il Mondo, che han mostrato la loro simpatia con numerose lettere al Pinna e alla sua famiglia (queste ultime una ventina). Queste poderose associazioni internazionali si apprestano a mobilitare in suo favore tutte le loro forze e influenze, in difesa di quella « libertà di pensiero, di coscienza e religione... e di manifestare la sua fede... sia in pubblico che in privato, nell'insegnamento, nella pratica e nella osservanza dei precetti » che è stata sancita dall'art. 18 della « Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo ».

Nel frattempo, il 31 Marzo corr. anno gli on.li CALOSSO, Bianca BIANCHI, LONGHENA e BENNANI presentavano un'interrogazione al Ministero della Difesa Nazionale « per sapere in base a quali orientamenti sia stato espulso dalla scuola Allievi Ufficiali di Complemento e messo in prigione l'obbietto di coscienza soldato Pietro Pinna...; e se oltre ai motivi di origine cristiana e alla possibilità d'impiegare i coraggiosi obiettori di coscienza in utili servizi dove non si uccide ma si può essere uccisi, si sia tenuto conto del principio tecnico... che i migliori eserciti sono quelli che non amano le guerre; nonché le esperienze secondo le quali i regimi dove è ammessa l'obiezione di coscienza di solito vincono le guerre ».

Il Corriere d'Informazione ha largamente commentato tale interpellanza (1-2 Aprile 1949).

La risposta del Ministro è ancora attesa: e si teme che motivi politici la consigliino evasiva del problema sostanziale. Si tenterà forse di far passare il troppo saggio ed equilibrato P. Pinna come un esaltato, affetto di umanitarismo acuto? O si preferirà considerare il suo come un semplice atto « d'indisciplinatezza », evitando di affrontare il nodo della situazione alla luce della prassi dei codici militari di nazioni troppo amiche, per esser trattate con eccessiva disinvoltura di giudizio? Sarebbe questa una politica miope oltrechè gretta: giacchè i grandi movimenti internazionali suscitati da uno spirito giunto a maturità nella sua storia ora, hanno sempre prevalso poderosi, scardinando le dighe infantili e straripando in superba libertà. Noti pubblicisti italiani, tra cui Aldo Ceronetti, su « Fraternalità » di Torino e su « Critica Sociale »; Aldo Capitini su « Cittadini del Mondo » di Milano, e lo scrivente su « Volontà » di Napoli e « Minerva » di Torino, hanno inquadrato il caso Pinna non solo nel problema della Pace e della cittadinanza umana, ma in una vasta trasformazione sociale e in un rinnovamento spirituale sulla base di una forte coscienza individuale; in reazione al soffocante conformismo, più che mai oggi imperante sotto larvate forme. Chè il problema fondamentale finora neppure scalfito, è quello di dare agli italiani una coscienza autonoma e un carattere: « Uomini siate e non pecore matte ».

## LABORIOSA GESTAZIONE E AFFERMAZIONE DEL DIRITTO DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA

Diamo anzitutto uno sguardo panoramico alla genesi del riconoscimento degli O. di C. nei codici militari di varie nazioni nel secolo XXmo. O. di C. è il pacifista assoluto che pone all'apice della scala dei valori il rispetto e la venerazione di ogni personalità umana, non già come un mezzo ad altri fini nazionali, razziali, religiosi, politici o altri, ma come un fine assoluto: limite mi-